

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

Presidenza del presidente PIANETTA

INDICE

Audizione sul tema del razzismo e della xenofobia del direttore nazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), padre Francesco De Luccia, e del responsabile della Fondazione del Centro Astalli, dottor Bernardino Guarino

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	<i>DE LUCCIA</i>	Pag. 3, 12
BASILE (FI)	12	<i>GUARINO</i>	14
FEDERICI (FI)	11		
* FORLANI (UDC:CCD-CDU-DE)	11		
* IOVENE (DS-U)	10		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro:UDC: CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo:DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo:Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono padre Francesco De Luccia, direttore nazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS-Italia), e il dottor Berardino Guarino, responsabile della Fondazione del Centro Astalli.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione sul tema del razzismo e della xenofobia del direttore nazionale del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), padre Francesco De Luccia, e del responsabile della Fondazione del Centro Astalli, dottor Berardino Guarino

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

È in programma oggi l'audizione di padre De Luccia e del dottor Guarino, che ringrazio per la sollecitudine con cui hanno accolto l'invito della Commissione. Il tema del razzismo e della xenofobia occupa un posto importante nel programma dei lavori della Commissione.

Ricordo ai colleghi che abbiamo inviato una lettera al Ministro dell'interno sollecitando una risposta sul tema dei rifugiati. Spero che quanto prima possa esserci una riunione dell'Ufficio di presidenza per proseguire i nostri lavori su un argomento così importante. Sarà mio compito sollecitare questa risposta che è stata inoltrata.

Do quindi la parola a padre De Luccia per un'informazione generale sull'attività da lui svolta.

DE LUCCIA. Signor Presidente, senatori, la mia esperienza è di contatto diretto, prolungato e approfondito con una categoria di persone di particolare rilievo per il tema del razzismo e della xenofobia. Di fatto, l'Associazione per la quale lavoro si rivolge ai rifugiati e ai richiedenti asilo da circa vent'anni, da un momento, quindi, in cui nel nostro Paese nessuno conosceva l'argomento e i rifugiati in Italia erano sotto mandato delle Nazioni Unite. Questa categoria di persone, composta dai richiedenti asilo e dai rifugiati, è a forte rischio di discriminazione. Si tratta di minoranze per tanti motivi esposte a trattamenti che sconfinano nel razzismo e nella xenofobia.

Nel mio intervento, farò riferimento a quello che vedo e tocco con mano. Mi considero e vorrei essere considerato anche da voi un tecnico, una persona che osserva le situazioni e valuta i fenomeni. Desidero sottoporli alle vostre riflessioni e considerazioni.

La Fondazione del Centro Astalli è un'associazione di volontariato ramificata in tutta Italia che nasce come un centro d'accoglienza, con servizi primari di base, come la mensa, l'ambulatorio, l'alloggio notturno. Gradualmente ha cominciato a prendersi cura dell'inserimento nel mondo del lavoro dei richiedenti asilo e, soprattutto, dei rifugiati. Infine, ha dato vita ad attività culturali, all'interno delle quali ci soffermiamo sul razzismo e sulla xenofobia, organizzando su questi temi campagne dirette fondamentalmente a italiani. Lavorare con i richiedenti asilo e con i rifugiati significa anche diffondere tra gli italiani, in maniera il più possibile capillare, informazione e formazione. Abbiamo in corso alcuni progetti nelle scuole – di cui vi è traccia nella documentazione consegnata alla Commissione –, finalizzati a informare i giovani sui diritti umani, sul razzismo e sulla xenofobia nei confronti di minoranze presenti nel nostro Paese.

Il tema dei diritti umani è assolutamente trasversale e sono sicuro che tutti abbiamo l'obiettivo di liberarlo da valutazioni di opportunità politica o da prese di posizione ispirate alla faziosità. Parlo con questa convinzione perché affrontiamo argomenti nei quali tutti siamo coinvolti allo stesso modo, auspicando il rispetto della dignità umana di ogni persona che vive nel nostro Paese.

Il diritto di asilo è sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 che riconosce la qualifica di rifugiato a quanti sono stati costretti a lasciare i confini del proprio Paese a causa di persecuzioni subite o minacciate. Il rifugiato è una persona che ha superato i confini del proprio Paese e quindi rientra nella categoria delle persone protette dalla Convenzione di Ginevra. Uno dei principi sanciti dalla Convenzione è contenuto nell'articolo 33, secondo il quale una persona non può essere respinta all'interno dei confini del suo Paese quando la sua vita è a rischio. Anche se non ha subito una persecuzione personale e non ha dunque diritto ad essere riconosciuto rifugiato in un Paese terzo, non può essere rinvio all'interno dei confini di un Paese dove la sua vita, per qualsiasi motivo, potrebbe essere a rischio.

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra abbastanza tardi e, con la legge Martelli, porta a compimento il percorso di allineamento alla stessa. Il dettato dell'articolo 10 della nostra Costituzione è di per sé molto più ampio di quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra. Tale articolo prevede, infatti, che lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica. In base alla nostra Costituzione per godere del diritto di asilo è sufficiente l'essere fuggito da un Paese in cui non sono previste le stesse garanzie democratiche esistenti in Italia. La Convenzione di Ginevra parla di persone che hanno subito persecuzioni personali, la Costituzione italiana parla d'assenza o di differenza di garanzie democratiche rispetto al nostro Paese. Questi sono i principi ai quali ci ispiriamo e che vigono nel nostro ordinamento; concretamente essi hanno trovato attuazione in poche righe dell'articolo 1 della legge Martelli, che istituisce la Commissione per il riconoscimento dello *status* di rifugiato politico ed è garantito un percorso di

45 giorni dal momento della presentazione della domanda di asilo a quello del riconoscimento del relativo diritto da parte di tale Commissione. Poche righe dell'articolo 1 della legge Martelli – abrogata per tutto il resto ma tenuta in vita solo per questo aspetto – regolano la politica dell'asilo nel nostro Paese.

Dal 1990 ad oggi le condizioni sono enormemente cambiate e, obiettivamente, queste poche righe non sono più sufficienti per regolamentare l'intera materia. La proposta di legge, attualmente in discussione alla Camera, la cosiddetta legge «Bossi-Fini», contiene due articoli sull'asilo politico che si preoccupano soprattutto delle domande pretestuose di asilo politico presentate da tutti coloro che usano tale *escamotage* per evitare l'espulsione dall'Italia. Questo è il motivo ispiratore della legge. Chiaramente concordiamo sul rischio di essere danneggiati dalle domande strumentali di asilo politico, ma è anche vero che con ciò si danneggia anche chi ha effettivamente diritto alla protezione. I due articoli rivedono tutta la procedura vigente sull'asilo politico, istituendo delle Commissioni territoriali che dovranno in breve tempo stabilire se la persona ha il diritto all'asilo politico. Tutti coloro che chiederanno asilo politico saranno in ogni modo trattenuti il tempo necessario per l'identificazione ed eventualmente per l'esame delle loro domande.

Ebbene, la legge Martelli e la proposta di legge «Bossi-Fini» non affrontano molti aspetti problematici che si traducono in sofferenze, discriminazioni, forme di razzismo che vediamo e di cui portiamo il peso. Le associazioni che stanno a contatto con queste persone sono coinvolte nei problemi esistenti con le istituzioni; si cerca di mediare ma non sempre è facile.

Vorrei riassumere tutta la materia che resta fuori della regolamentazione e che causa molti problemi. Fondamentalmente la mancanza di una legislazione idonea a fare fronte alla situazione attuale fa sì che da un lato non vi siano strutture adeguate a gestire la problematica e dall'altro vi sia un'ampia discrezionalità nelle prassi concrete.

Assenza di strutture adeguate: normalmente dal momento in cui un richiedente asilo presenta la sua domanda a quando riceve fisicamente la risposta dell'esito della sua intervista trascorrono da dodici a diciotto mesi. In tutto quest'arco di tempo il richiedente asilo non può lavorare perché è in una sorta di limbo, non essendo stato ancora accolto nel Paese; conseguentemente non sono previsti fondi per assisterlo. L'assistenza che ricevono è in genere offerta dai comuni attraverso i fondi stanziati dalla legge n. 40 del 1998 sugli immigrati, che rientra in tutt'altra problematica. A Roma il comune accoglie queste persone al massimo per nove mesi dopo di che, come si suol dire, devono arrangiarsi.

È notevole il numero dei richiedenti asilo e dei rifugiati che dormono all'aperto. La sera se passate per Colle Oppio è possibile assistere ad uno spettacolo triste; nella maggior parte dei casi, si tratta di persone che hanno chiesto asilo politico, hanno il permesso di soggiorno, possono stare sul territorio ma sono completamente abbandonate a se stesse. I tempi di attesa dal momento della richiesta di asilo a quello della risposta sono di

circa un anno e mezzo. In questo periodo queste persone non sono garantite né tutelate. Pensate non tanto ai maschi *single* ma alle famiglie con bambini: aiutarli diventa davvero molto difficile. Il momento fisico della richiesta di asilo politico si svolge recandosi in questura la notte prima giacché la carenza cronica di personale negli uffici di polizia provoca file notturne.

Vi è anche un *gap* di formazione negli operatori della polizia che entrano in contatto con i richiedenti asilo e i rifugiati. In genere, vi è sensibilità e attenzione soprattutto se ci rivolgiamo ad altre strutture. Stante la carenza cronica di personale testé citata, sarebbe opportuno offrire previamente delle consulenze o prevedere percorsi formativi per gli operatori che avranno a che fare con queste persone.

Attualmente la Commissione centrale è solo una e ha sede a Roma. I suoi componenti sono funzionari della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno che ricoprono altri incarichi. Si tratta dunque di personale qualificato che assolve altri obblighi all'interno delle amministrazioni per le quali lavora e che devono svolgere anche il compito di stabilire la fondatezza o meno delle richieste di asilo. Di qui l'accumulo delle domande e la lunghezza dei tempi di attesa. La Commissione può espletare non più di 2.000 domande l'anno; in Italia negli ultimi due anni le richieste di asilo sono passate da 11.000 a 19.000.

Come ho già rilevato, carenza d'assistenza equivale a mancanza di strutture d'accoglienza.

Un altro punto, che mi sta particolarmente a cuore, riguarda coloro che sono rispediti in Italia in forza della Convenzione di Dublino, che attribuisce la competenza a riconoscere lo *status* giuridico di rifugiato politico al primo Paese dell'area Schengen all'interno del quale il richiedente asilo ha messo piede. Il procedimento è il seguente: il *file* relativo ad un iraniano o ad un afgano, arrivato in Inghilterra passando attraverso l'Italia, sarà rinviato dall'unità Dublino inglese all'unità Dublino del Ministero dell'interno di Roma; in capo a tre mesi, la persona sarà rimandata nel nostro Paese con il bene placido ministeriale. Una volta espletate le pratiche con la polizia di frontiera, la persona viene abbandonata a se stessa. Non esiste nessuna struttura che istituzionalmente si fa carico di quella persona per la quale il Ministero dell'interno si è dichiarato competente, affermando che bisognava rimandarla in Italia.

Rispetto a queste persone, come italiano, mi sento responsabile e in difficoltà perché non sanno neppure dove dormire; per quello che ci riguarda cerchiamo di fare del nostro meglio. Vorrei citare solo il caso di un paraplegico peruviano andato in Germania passando per l'Italia. In base alla Convenzione di Dublino, è stato rispedito a Roma, dove i funzionari del Ministero dell'interno per primi si sono accorti che era paraplegico. Da un anno e mezzo, questo ragazzo vive in nostre strutture che però non sono idonee a questo tipo di accoglienza. Nel frattempo, pur non essendo il Perù un Paese che produce rifugiati, è stato riconosciuto tale per la particolarità della sua storia. Ben volentieri ci siamo fatti carico di questo ragazzo che era privo di assistenza.

L'assenza di strutture adeguate è causata dalla mancanza di una legislazione organica complessiva sul fenomeno. Quanto alla discrezionalità che da questo deriva, ci sono alcuni problemi fra i quali quello della reperibilità che un richiedente asilo per presentare la relativa domanda deve assolutamente garantire, indicando dove è accolto. Ma una persona che non ha un valido documento d'identificazione non può essere accolta da nessuna parte; *in strictu sensu*: non può chiedere accoglienza a nessun comune. Un richiedente asilo o un rifugiato, per definizione, viaggia senza documenti in maniera irregolare, non può essere diversamente. Durante la guerra moltissimi ebrei hanno attraversato le frontiere irregolarmente, analogamente i rifugiati non attraversano frontiere o passano per aeroporti, entrano clandestinamente.

Per presentare la domanda d'asilo, in assenza di documenti, come si può assicurare la reperibilità? Grazie alla buona volontà della Questura di Roma, abbiamo trovato una soluzione che mette una toppa, non risolvendo i problemi, anzi creandone ulteriori: rilasciamo una dichiarazione nella quale affermiamo che la persona è assistita da noi e può utilizzare il nostro indirizzo. Ovviamente non disponiamo delle strutture necessarie per accogliere tutti, la lettera serve solo per avviare la domanda d'asilo. Ad ogni modo, tale lettera è la *conditio sine qua non* perché una persona possa chiedere asilo politico. Ciò rappresenta una grande contraddizione e una discriminazione nei confronti di tali persone: una lettera sottoscritta da me, che non ricopro alcun ruolo istituzionale, è la condizione che permette l'accoglimento di una domanda di asilo politico. Purtroppo, funziona così.

Anche se con la Questura abbiamo cercato di individuare soluzioni alternative istituzionalmente compatibili, giustificabili ed accettabili, non se n'è ancora venuti a capo e ci troviamo oggi ad adempiere il grave compito di selezionare le persone per le quali predisporre questa lettera che assicura la reperibilità formale. A monte, sono chiamato a fare una distinzione tra chi può avere una domanda fondata di asilo politico e chi no. Ci sentiamo responsabili; ad esempio, ad un polacco che chiede asilo politico in Italia non do la lettera perché non ve ne è alcun motivo. Il nostro centro di accoglienza ascolta le ragioni di tutti ma in prima istanza non può concedere la lettera. In presenza di domande pretestuose di asilo politico, che non sono mancate, ho dovuto assumermi la responsabilità di giudicare la domanda infondata.

Oltre la nostra, anche altre associazioni operano in tal senso ma la situazione in cui ci troviamo è paradossale proprio perché manca il contenitore ovvero la struttura legislativa atta a risolvere tali problemi.

Altro punto importante: i permessi straordinari di soggiorno per motivi umanitari. Quando una persona chiede asilo politico, la risposta della Commissione centrale può essere di tre tipi: riconoscere lo *status* di rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra; non riconoscere lo *status* di rifugiato e invitare la persona a lasciare il territorio italiano; non riconoscere lo *status* di rifugiato perché il richiedente non ha subito una persecuzione rivolta alla propria persona o ai propri familiari ma prendere atto

che un eventuale espulsione potrebbe mettere a rischio la vita del richiedente se spedito, ad esempio, in una realtà di guerra. Questo terzo caso si è verificato in passato per gli algerini che non avevano titolo a essere considerati rifugiati giacché la persecuzione non era perpetrata dallo Stato ma dal terrorismo; non erano riconosciuti rifugiati ma ricevevano un permesso straordinario di soggiorno per motivi umanitari fintanto che sarebbe durata la situazione di tensione nel loro Paese.

La problematica dei permessi umanitari non è soggetta ad alcuna regolamentazione. Innanzi tutto non è chiaro chi debba rilasciare i permessi. La Commissione centrale si limita ad esplicitare una raccomandazione informale alla Questura: non riconosce lo *status* di rifugiato, pur tuttavia, ritenendo vi siano le condizioni, raccomanda il rilascio del permesso di soggiorno. A sua volta, la Questura si domanda se sia suo compito assumersi la responsabilità di rilasciare quei permessi, quando la Commissione raccomanda e non ordina. All'atto del rilascio, quindi, vi sono incertezze in generale e, in particolare, sulle indicazioni da riportare sul permesso di soggiorno: rilascio per motivi umanitari, per motivi straordinari, e via discorrendo. Non si sa poi se quel permesso di soggiorno abiliti al lavoro o allo studio; si sa solo che, dopo un anno, al momento del suo rinnovo si incontrano molte difficoltà perché la Questura chiede, ad esempio, l'esibizione del passaporto o di un documento equipollente che, trattandosi di richiedenti asilo, non è disponibile. Perché sia rinnovato il permesso di soggiorno, bisogna presentare un'istanza che deve essere riesaminata dalla Commissione che deve pronunciarsi sul permanere delle condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Quest'operazione dura circa sei mesi a fronte di un permesso di soggiorno che dura un anno. Tenuto conto che normalmente il rinnovo viene chiesto un mese prima della scadenza, per cinque mesi queste persone, non hanno il permesso di soggiorno, non possono lavorare e sono paradossalmente a rischio di espulsione se fermati senza documento, con conseguenti enormi problematiche. Un tempo a chi aveva il permesso di soggiorno per motivi umanitari veniva consegnato un documento di viaggio analogo a quello dei rifugiati; a seguito di una circolare ciò non avviene più perché le persone potevano spostarsi in altri Paesi dove comunque non potevano lavorare. Possono lavorare solo coloro che sono stati riconosciuti rifugiati.

Si rileva discrezionalità anche nel rilascio dei permessi di soggiorno in altre città. Le persone arrivano a Lecce, chiedono asilo, la Questura della città rilascia un permesso di soggiorno per uno, due, tre mesi. Ebbene, non appena avvengono nuovi sbarchi, questi ultimi sono invitati a lasciare il centro di accoglienza e posti su treni diretti a Roma, dove allo scadere del permesso gli viene comunicato che lo stesso deve essere rinnovato a Lecce. A volte vi sono persone che arrivano a Roma 15 giorni prima della scadenza del permesso; pensate alle difficoltà che incontrano soprattutto le famiglie numerose: per rinnovare il permesso devono ritornare a Lecce per poi rientrare a Roma e ricominciare le pratiche da zero. Il problema delle differenti sedi è una vera e propria croce. Di recente un papà con un figlio ha chiesto asilo politico a Verona; non potendo dimo-

strare una reperibilità, il permesso di soggiorno non veniva rilasciato; ebbene, è andato avanti per sei mesi con un «cedolino» tra le mani poi, venuto a Roma, ci siamo fatti carico del caso. Ciò nonostante è dovuto ritornare a Verona dove, grazie alla disponibilità della Questura una volta presa conoscenza del caso, si è potuto sbloccare la situazione e la persona è tornata nuovamente a Roma.

Tra le categorie maggiormente a rischio di discriminazione vi sono le vittime di tortura, argomento sul quale avete avuto audizioni con persone con le quali collaboriamo molto da vicino (dottori Zerbino, Bracci e D'Alconzo); pertanto, non mi dilungherò su quest'aspetto. Umilia la mancanza di attenzione nei confronti di queste persone. Nel nostro centro passano ogni anno circa 130 vittime di tortura provenienti dal Sudan, dalla Turchia, dall'Afghanistan, dal Kurdistan, dai Paesi dell'Africa centrale e dell'Africa occidentale, dal Congo, dall'Etiopia e dall'Eritrea.

Noto a tutti è il caso dei 52 curdi che richiamo per significare come, nella preoccupazione di evitare afflussi di massa o ingressi di persone non desiderate sul territorio, si siano seguite procedure troppo affrettate che hanno portato al respingimento di un certo numero di curdi. Si può respingere una persona o prima o al momento dell'ingresso, in questo caso invece ciò è avvenuto dopo diverse settimane di permanenza in Italia, a seguito di una decisione assunta dal questore. I nostri operatori del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) ha presentato un ricorso, che è stato accolto dal TAR; inoltre, il tribunale ordinario ha riconosciuto lo *status* di rifugiato ai 52 curdi. Dunque, persone espulse frettolosamente sono state poi riconosciute in possesso dei requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Ho segnalato alla vostra attenzione quest'esempio nella convinzione che sia questa la sede giusta in cui richiamarlo.

L'80 per cento delle persone che chiedono asilo in Italia lasciano il nostro territorio non solo per raggiungere i Paesi europei nei quali vivono i loro nuclei familiari, le comunità di appartenenza sono forti o immaginano esservi tradizioni di accoglienza diverse, ma anche per le difficoltà di vita che da noi incontrano. Una persona dopo aver dormito dieci giorni a Colle Oppio fa di tutto per andarsene perché non ce la fa più; cerca un'occasione per trovare qualcosa di meglio, ossia quelli che chiamiamo i *pull factors* che attirano negli altri Paesi e i *push factors* che spingono ad andare via.

Delle 20.000 domande presentate in Italia, 16.000 sono relative a persone che scompaiono per recarsi in altri Paesi. Delle 4.000 persone che rimangono, 2.000 l'anno sono convocate dalla Commissione e a poco più del 50 per cento è riconosciuto lo *status* di rifugiato. Si tratta in tutto di 1.000 persone l'anno, quindi di una cifra irrisoria per la quale forse, con poco sforzo, si potrebbero prevedere interventi dignitosi che mostrino l'interesse e la sensibilità del nostro Paese verso le problematiche dei diritti umani, così evitando forme di xenofobia e di razzismo contro categorie che hanno diritto ad essere protette.

Dopo questa panoramica molto generale sulla nostra attività, vorrei concludere avanzando alcune proposte. Bisognerebbe istituire momenti

formativi *ad hoc* per il personale di pubblica sicurezza e altro personale delle amministrazioni pubbliche che ha comunque a che fare con i richiedenti asilo e i rifugiati. Sarebbe utile che il Parlamento, ad esempio attraverso questa Commissione, effettuasse un monitoraggio costante sulla situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia. Perché i rifugiati e i richiedenti asilo devono avere come interfaccia l'autorità di pubblica sicurezza? Una volta acclarato che una persona ha diritto di protezione non è più un problema di Ministero dell'interno ma del Ministero degli affari sociali. Perché una donna con un bambino deve continuare a frequentare la Questura dove s'incontrano arrestati, una volta acclarato dal Ministero dell'interno che si tratta di persona bisognosa di protezione? Auspicherei poi una legge *ad hoc* sull'asilo politico. L'attuale proposta di legge sull'immigrazione contiene due articoli in materia che possono essere oggetto di più valutazioni ma che non affrontano la complessità della materia, analizzando tutti i problemi annessi e connessi.

Sono contento di avere avuto la possibilità di esprimermi in questa sede. Vi ringrazio e spero che questa mia prestazione vi sia utile.

* PRESIDENTE. Ringrazio, padre De Luccia, per l'esemplare sintesi e chiarezza della sua esposizione che ci sarà molto utile nel prosieguo dei nostri lavori per le proposte che formuleremo.

* IOVENE (*DS-U*). Ringrazio padre De Luccia per l'illustrazione dell'attività dell'Associazione, per i problemi sollevati e per i suggerimenti emersi. Accompagno al ringraziamento alcune considerazioni sulle quali vorrei ricevere una risposta. Dalle audizioni sin qui svolte sono emerse preoccupazioni e insoddisfazioni dovute alla mancanza di una legge organica in Italia sul diritto d'asilo e sui rifugiati. Per questo motivo, abbiamo a suo tempo chiesto di stralciare i due articoli che trattano di tale materia dalla proposta di legge sull'immigrazione, ora in discussione alla Camera dei deputati. A nostro avviso sarebbe stato opportuno procedere speditamente alla definizione di una nuova normativa in materia, alla luce della difficoltà che caratterizzano tali problematiche.

Tra le tante considerazioni emerse, mi hanno particolarmente colpito l'inadeguatezza delle strutture e la discrezionalità nell'approccio al problema. Avverto comunque un atteggiamento più restrittivo e negativo nei confronti dei richiedenti asilo. Ho la sensazione che, allo stato attuale, la Commissione centrale e le Questure, pur in presenza della stessa normativa, abbiano un atteggiamento diverso in relazione al clima certamente non favorevole ora diffuso. Non è nostra intenzione proteggere coloro i quali non hanno diritti in questa materia ma, proprio perché si tratta di casi particolarmente delicati e difficili di persone che hanno già subito torti e sofferenze nei Paesi di origine, vorremmo che non si aggiungessero anche torti e sofferenze subiti nel nostro Paese. Abbiamo l'impressione che si sia diffuso un diverso atteggiamento che ha modificato il modo di rapportarsi con i richiedenti asilo e i rifugiati, e ciò rappresenta un problema molto serio.

Alla luce di quanto voi verificate quotidianamente, vorrei sapere se effettivamente avete registrato una simile situazione e quali potrebbero essere le direttive per evitare valutazioni discrezionali, in attesa di una normativa organica che auspichiamo possa essere approvata a breve dal Parlamento.

FEDERICI (FI). Per completezza di informazioni, vorrei sapere cosa succede dopo l'eventuale accoglimento delle istanze. Sotto il profilo normativo e regolamentare, qual è la situazione di colui che vede accolta la propria domanda ricevendo il permesso di soggiorno in Italia? Vorrei sapere se esiste o meno una normativa in materia. Alla luce della vostra esperienza che vi vede partecipi della vita dei rifugiati anche successivamente, quale situazione si determina a seguito dell'accoglimento della richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiato?

* FORLANI (UDC:CCD-CDU-DE). Ringrazio padre De Luccia per la disponibilità dimostrata. Mi limito a ribadire l'esigenza di approvare nell'attuale legislatura, così come si è cercato di fare nella precedente, una disciplina organica, generale ed esaustiva sul diritto d'asilo, proporzionata alle attuali esigenze e all'evoluzione che questa realtà ha registrato negli ultimi tempi. Nella passata legislatura era stata presentata una proposta di legge, approvata in un solo ramo del Parlamento; occorrerebbe riproporla, aggiornandola in maniera adeguata, in modo tale che possa completare il suo *iter* nel corso di questa legislatura. In tal senso, sarebbe preferibile un'iniziativa governativa piuttosto che parlamentare perché in genere su materie del genere hanno un *iter* più celere i provvedimenti provenienti dall'Esecutivo.

In sede di modifica della normativa sull'immigrazione, nel cosiddetto disegno di legge Bossi-Fini, già approvato al Senato, è stata inserita una sorta di appendice che riguarda il diritto d'asilo. Forse sarebbe stato preferibile, come avevamo affermato, mantenere distinti i due aspetti in quanto investono problematiche diverse anche se per certi versi contigue. Anziché aggiungere due articoli al disegno di legge sull'immigrazione, sarebbe stato più opportuno concentrarsi su una successiva normativa specificamente dedicata al diritto di asilo. Il Governo, proponente del disegno di legge sull'immigrazione, ha aggiunto i due articoli onde evitare l'uso strumentale e speculativo delle domande d'asilo. Il giudizio governativo si basa sul fatto che alcuni immigrati irregolari si appellano ad una pretesa condizione di perseguitato politico per ottenere il diritto d'asilo, così eludendo le norme sull'immigrazione. In attesa di una normativa organica in materia, il Governo ha inserito questi due articoli per limitare l'eventuale abuso delle domande d'asilo. Avendo ciò creato confusione tra le due problematiche, si rileva particolarmente urgente il varo di una nuova normativa. Da un lato, vi può essere la tendenza all'abuso del diritto di asilo, dall'altro, esiste una larghissima quantità di immigrati clandestini, che presentano i requisiti richiesti per la concessione del diritto d'asilo.

I numerosissimi immigrati curdi, sbarcati con le cosiddette carrette del mare nei mesi di febbraio e di marzo, non possono non considerarsi perseguitati per motivi politici, religiosi o etnici nei Paesi in cui è compresa la regione del Kurdistan. Certamente vi sono discriminazioni, persecuzioni, diminuzioni e compressioni dei diritti naturali dei cittadini in alcuni dei Paesi che ospitano i curdi. Trattandosi di una quantità elevatissima di potenziali richiedenti diritto di asilo, è quanto mai necessario perfezionare e migliorare i rapporti bilaterali tra l'Italia e gli Stati da cui provengono i curdi, affinché le legislazioni persecutorie e discriminatorie possano essere modificate. Forse ciò può essere ipotizzabile con un Paese come la Turchia che aspira a diventare membro dell'Unione europea, fa parte della Nato ed è fortemente integrato dal punto di vista economico con il nostro Governo; un rapporto del genere non sarebbe possibile con la Repubblica irachena.

Ad ogni modo, trattandosi di una realtà quotidianamente ricorrente nel nostro Paese, visti gli sbarchi e le pressioni alle frontiere, il mio auspicio è che la materia sia oggetto di un'ampia ed apposita normativa che scinda la tematica dell'asilo politico da quella dell'immigrazione.

* PRESIDENTE. Unanime è la volontà di giungere alla definizione di una normativa autonoma. Il disegno di legge Bossi-Fini, come lei ha sottolineato, affronta essenzialmente le domande di asilo pretestuose. Quanto sin qui emerso rientra nell'esigenza di prevedere una normativa autonoma che recepisca anche le direttive europee onde inquadrare in modo omogeneo a livello europeo la materia così importante e delicata dei diritti umani. Quante sono le persone che si trovano in una condizione di precarietà in quanto in attesa del riconoscimento dello *status* di rifugiato?

* BASILE (FI). Considero particolarmente interessanti i servizi di seconda accoglienza che l'Associazione offre che consentono ai rifugiati politici di partecipare alla vita lavorativa di un determinato territorio. Bisogna creare le condizioni per generare attività produttrici di reddito. È possibile avere dati più precisi sui servizi di seconda accoglienza? Riuscite a rispondere all'esigenza d'inserimento in un mercato del lavoro che di per sé presenta particolari difficoltà?

DE LUCCIA. La discriminazione nei confronti dei richiedenti asilo è cosa antica. Negli ultimi mesi si assiste ad un atteggiamento più rigido a seguito di una campagna mediatica che tende a semplificare, a «fare di tutta tutta l'erba un fascio», creando paura nei confronti degli immigrati stranieri. L'immaginario collettivo è animato da una folla immensa che si accalca alle nostre frontiere. Alcuni recenti episodi (ad esempio quello dei curdi, prima espulsi e poi riconosciuti) sono segnali di qualcosa. In passato non si è assistito a voli *charter* di rimpatrio. Ad ogni modo, continuiamo a incontrare nell'impatto con le istituzioni difficoltà nell'affermare e difendere i diritti di queste persone.

Senatore Federici, chi ha ottenuto lo *status* di rifugiato si colloca su un gradino psicologicamente e concretamente diverso perché è in possesso di un permesso di soggiorno che vale due anni, rinnovabile quasi automaticamente, è agevolato nel ricongiungimento familiare. Mentre gli altri immigrati devono dimostrare di avere una casa e un lavoro, il rifugiato da subito può operare il ricongiungimento familiare senza garantire nulla. Gode dunque di una condizione di maggiore serenità. Si rivolgono a noi nuovamente in alcuni momenti critici, ad esempio quando perdono il lavoro; in quel caso beneficiano della accoglienza nei nostri centri per un certo lasso di tempo affinché si organizzino; a volte li aiutiamo ad inserirsi nel mondo del lavoro nel Nord del Paese appoggiandoci ad altre associazioni. Normalmente, quelli che sono stati riconosciuti rifugiati spiccano il volo. Non è particolarmente difficile inserirsi nel mondo del lavoro, è più complesso trovare alloggio e, più in generale, adattarsi alla nuova realtà.

Le vittime di tortura, essendo più fragili, incontrano maggiori difficoltà d'inserimento, noi cerchiamo di sostenerle per ciò che rientra nelle nostre possibilità. L'*input* che diamo ancora è di cercare di cavarsela da soli per non appesantire le nostre strutture che sono destinate a fornire ausilio ai nuovi arrivati.

Pur condividendo quanto ha rilevato il senatore Forlani, vorrei sottolineare, come dato di fatto, che in Turchia la tortura è sistematicamente perpetrata verso coloro che sono definiti terroristi. In questa fase fa un po' paura l'ingresso della Turchia nell'Unione europea senza le garanzie necessarie, in quanto ciò significherebbe che un curdo turco non potrebbe più chiedere asilo in Europa. In Iraq ai curdi sono negati i più elementari diritti personali: il loro Stato non esiste, non sono riconosciuti cittadini dallo Stato iracheno, non hanno mai avuto il passaporto, non hanno la possibilità di lavorare e vivere al di là del Kurdistan.

Quanto all'inserimento nel mondo del lavoro, abbiamo creato una cooperativa che gestisce per le comunità un servizio di lavanderia per biancheria cosiddetta piana, non personale. In essa lavorano otto rifugiati, che garantiscono un certo ricambio interno: è solo un segnale perché la nostra vocazione non è gestire simili strutture. Offriamo servizi di prima accoglienza ad un numero molto maggiore di persone, solo un numero ristretto di queste è da noi assistita nell'inserimento nel mondo del lavoro. Oltre questa cooperativa, esiste un centro di orientamento al lavoro che raccoglie domande e offerte; collegato a ciò vi è l'aiuto nella ricerca dell'alloggio sia a Roma sia in altre città. Abbiamo preso in affitto alcuni appartamenti nelle province di Vicenza, Trento e Padova dove il problema è rappresentato non dal lavoro ma dall'alloggio. Le persone sono in possesso dei documenti per lavorare, hanno imparato la lingua, sono motivate a rimanere in Italia e si spostano al Nord; tuttavia, dopo un mese di accoglienza nelle strutture del comune o della Caritas, rimangono per strada. Ripeto, reperire un alloggio è molto più difficile che lavorare. A Reggio Emilia si trova lavoro in tre giorni ma non si trova una casa; la medesima situazione alloggiativa si riscontra a Vicenza. Un appartamento è stato

preso in affitto dal comune di Trento, un altro a Vicenza dal mercato privato, mentre a Padova esiste una rete di posti letto. In tal modo, possiamo assicurare un alloggio gratuito per alcuni mesi dopodiché le persone, una volta trovato un posto di lavoro e messo da parte un «gruzzoletto», sono facilitate per il reperimento di una casa. Ciò non di meno, il numero delle persone che seguiamo in questa fase è di gran lunga inferiore alle persone che seguiamo per la prima accoglienza. Per circa otto mesi, ad esempio, gli alloggi sono disponibili per una decina di persone; di contro, nello stesso periodo transitano nella nostra mensa circa 6.000 persone.

I richiedenti asilo, che sono tra coloro che sono sospesi, sono tra circa 4.000 sul territorio, in maggior parte a Roma e a Milano, alcuni al Sud e altri a Torino, comunque nei grossi centri, perché la sopravvivenza per i richiedenti asilo si gioca su piccoli lavoretti che è più facile trovare in una grande città. Ad esempio, nella metropolitana di Roma la distribuzione di alcuni quotidiani gratuiti («Leggo» e «City») avviene per opera di 180 richiedenti asilo; questa iniziativa ha per noi rappresentato una sorta di terno al lotto. Sono lavori semplici che i richiedenti asilo possono svolgere.

GUARINO. Vorrei completare l'ampio quadro illustrato da padre Francesco ricordando che una delle iniziative su cui il Centro Astalli si è impegnato maggiormente riguarda la formazione culturale. Sul tema del diritto d'asilo, infatti, manca una presa di coscienza collettiva. Le ulteriori semplificazioni degli ultimi anni tendono a confinare il diritto d'asilo ai margini dell'immigrazione. Si fa quindi fatica a riaffermare l'importanza di un diritto e la tutela e la promozione dello stesso.

Puntiamo molto sull'incontro personale tra i rifugiati e gli studenti. Con alcune scuole abbiamo avviato progetti per favorire la conoscenza e diffondere una cultura in materia. Di fronte alla storia personale di un rifugiato, viene meno ogni infrastruttura e rimane solo la tutela e la promozione dei diritti umani. Ancora lungo è il cammino da percorrere; sarebbe opportuno incoraggiare e promuovere iniziative simili, anche se difficili da realizzare dal punto di vista sia finanziario sia logistico.

Nelle scuole dobbiamo sempre negoziare la possibilità di entrata ma, dopo il primo incontro, ci chiedono sempre di rivederci. Esiste, tuttavia, una difficoltà iniziale, come se non si sentisse l'urgenza e il bisogno di parlare del tema dei diritti umani. Sembrano concetti lontani ma riguardano le tante persone che quotidianamente incontriamo.

* PRESIDENTE. Ringrazio padre De Luccia e il dottor Guarino per i loro interventi.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.

